

Novità editoriali. Lo storico Alessandro Barbero dà voce a un vecchio soldato sudista

«Morire per salvare la schiavitù»

«Alabama» racconta i massacri della Guerra di Secessione americana

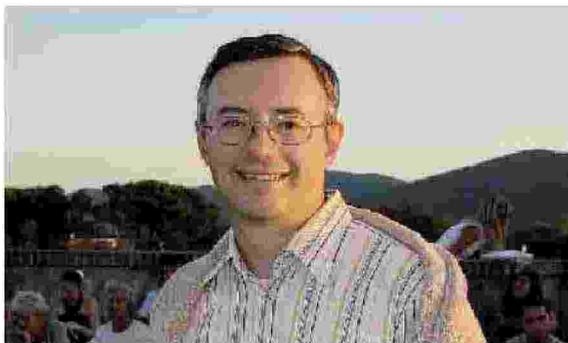
«Ho spianato il fucile e gli ho sparato in faccia; e poi ci siamo occupati di quelli che s'erano buttati in acqua per scamparla, e ora se ne stavano lì nell'acqua fino al collo, e non sapevano nuotare, e chiedevano pietà, ma noi altri gli abbiamo sparato alla testa».

E' uno dei passaggi più raccapriccianti di «Alabama» (Sellerio, 262 pagine 15 euro) il nuovo romanzo dello storico Alessandro Barbero, ordinario all'università del Piemonte Orientale, autore di una cinquantina di libri e volto televisivo di programmi culturali targati Rai. Nel romanzo racconta un massacro di neri compiuto durante la guerra di secessione americana (1861 - 1865) che un vecchio quasi centenario, Dick Stanton, reduce sudista, rievoca per una giovane negli anni Venti del '900, e intanto mastica tabacco. L'uomo ricorda momenti di esaltante militarismo ma anche di rabbiosa acrimonia contro il nemico e contro gli schiavi neri che si erano uniti ai nordisti. Nonostante l'età è spavaldo e disprezza gli Yankees che fecero la guerra alla confederazione sudista per abolire la schiavitù sulla quale era basata tutta l'economia. Dai ricordi del vecchio Barbero fa emergere la profonda frattura che portò il Paese alla guerra civile, sullo sfondo di un'epoca di grandi contrasti».

Il Sud non voleva rinunciare allo schiavismo e va in guerra: la difesa dei privilegi, una costante dell'uomo?
«La difesa dei propri interessi direi. Siamo davanti a una società che non pensava affatto che avere gli schiavi fosse un privilegio, ma un diritto naturale garantito anche dalla Bibbia. In buona fede combatteva per una causa sbagliata, convintissima che fosse giusta. Il massacro che racconto è immaginario, ma è ispirato da

Causa sbagliata

Avere schiavi neri era considerato un diritto naturale



episodi simili accaduti veramente, a opera di gente che parlava di libertà e democrazia e pensava alla propria società come libera - il grande sogno statunitense -: avere schiavi faceva parte di queste libertà, come oggi, per ogni americano, avere il fucile in casa».

La supremazia bianca come un'investitura che li rendeva superiori?

«I sudisti che avevano gli schiavi erano in una situazione estrema, però la civiltà occidentale negli ultimi secoli ha sempre creduto nella supremazia bianca. Non è che Lincoln non ci credesse al fatto che i bianchi fossero più civili dei neri, anche se c'erano frange più avanzate per le quali anche i negri un giorno avrebbero goduto di certe libertà. Gli schiavisti estremi sostenevano però che anche per i neri an-

dava bene così ed era interessante di tutti che la schiavitù continuasse».

Il razzismo è un argomento sempre più combattuto soprattutto in America: germe inestirpabile, convivenza impossibile?

«La civiltà dell'uomo è fatta per combattere le nostre peggiori pulsioni. Noi siamo fatti di queste e di insegnamenti che però non ci dicono che non bisogna cedere a certe spinte. In questo quadro, l'istinto ad avere paura degli altri, di chi ha un aspetto fisico diverso, è innato. Noi che ci vantiamo dicendo che la nostra civiltà è stata fondata dagli antichi greci, dovremmo ricordarci che furono loro i primi a dire che chi non era nato in Grecia e non parlava la lingua, era barbaro, inferiore. L'uomo si porta dietro questa idea. La civil-

●●●●

NERI

Un'immagine del film «12 anni schiavo», vincitore dell'Oscar nel 2014 ambientato poco prima della Guerra di Secessione che portò all'abolizione della schiavitù. Lo storico Alessandro Barbero, 62 anni, volto della televisione e star del web

tà nasce per dirci che è meglio dominare o reprimere le pulsioni, ma è un insegnamento da rinnovare continuamente perché parliamo di pulsioni naturali».

Il razzismo dei nostri giorni, conserva la stessa crudeltà di quello del passato?

«Le circostanze sono diverse: il razzismo del passato era un valore condiviso, appoggiato a tutti i livelli, un fatto scontato. La Gran Bretagna - la democrazia più antica d'Europa -, ha combattuto la Seconda Guerra mondiale per sconfiggere il nazismo, ma contemporaneamente nell'impero britannico c'era la discriminazione razziale più vistosa. In India c'erano locali dove potevano entrare solo i bianchi. Oggi non è più così, nel senso ufficialmente il razzismo è deprecato, combattuto e non ha più uno sbocco legale. E difficile dire se questo lo rende meno pericoloso, ma al tempo stesso inasprisce sentimenti razzisti. Così come nel vecchio Sud che racconto io, i sudisti bianchi, tranquilli e sicuri del loro dominio sui neri, avevano verso gli schiavi meno disprezzo. Quando sono stati costretti a liberarli, a dargli il voto e considerarli cittadini è nato il Ku Klux Klan, sono iniziati linciaggi e la cultura dell'odio».

Francesco Mannoni